

## Gente di provincia

gentediprovincia@gazzettadiparma.net

Foto di  
Daniele Romano

## COMPIANO

Stefano Rotta

**B**runa Sidoli, figlia di mulattieri, è stata l'ultima abitante di Case Scapini, vecchio borgo appenninico bruciato dai nazisti. Un insieme di case di pietra, ora riconquistate dalla vegetazione, di fronte al letto del Toncina: si raggiunge con un sentiero nel bosco da Cereseto. Altro mondo, fino agli anni Settanta, quando lei se ne andò: epoca in cui si chiamavano con cantilene in idiomi appenninici ben più liguri che emiliani, quelli di Farfanaro, magari col corno, per sapere quando veniva la Pentecoste, tant'era l'isolamento. Questa signora è nata contadina e montanara nell'anima il 14 gennaio 1945, sotto metri di neve, coi partigiani e le SS vestite di bianco. «Tenevo le castagne calde nella tasca per non gelare». Epoca di covoni di fieno, di aie, di trebbiature, di cure con le erbe e tradizioni sepolti, fra un cristianesimo vissuto fino in fondo, nei riti religiosi e nei ritmi della natura, e un paganesimo vitale e antichissimo, cemento di una comunità che ha bisogno di gente forte, furba e resistentissima per sopravvivere in quel luogo remoto. Detto questo, lei non è Bruna Sidoli, ma Bruna «dei Scapini». Donna nata l'ultimo anno di guerra, al tramonto di un'epoca, in un villaggio dove non viene mai il sole. Per quella strana tenacia della natura, cui qui tutto fa parte, lei sorride, sorride sempre, sorride forte, e fuma tantissime sigarette, che offre volentieri. La chiacchierata avviene ben comodi sul cassone di un pick-up. Vanno via tanti fogli e tante Diana Blu. Si parte da chi c'è davanti, e cioè il Toncina:

«Quando veniva giù impetuoso gli uomini costruivano delle passerelle, che chiamavamo pedagne. A volte si attraversava il torrente anche con gli sgarampi, i trampoli. Oppure con il mulo: animale sicuro, calmo, coraggioso. Capitava che si allagassero le stalle, e affogassero le bestie». Ci stavano una dozzina di famiglie, adesso non c'è presenza umana alcuna. C'era quello che serviva: acqua, castagne, animali, gente. E anche il servizio medico: il campanaro batteva un numero noto a tutti di colpi per annunciare la pioggia o la neve, di modo che i contadini potessero stare in borgo e non allontanarsi troppo per le valli. «Sa com'è. Le giornate qui cominciavano anche alle due, alle tre di notte...». Anche per lei? «Certo». Poche anime, toste, disegnate dalla montagna. Quel coacervo di valli scavate da torrentelli - il Lecca, il Toncina, il Noveglia - in un ventricolo dell'Appennino fra mare e pianura. «Il corno serviva anche per dare la direzione ai dispersi, era un conchiglione grosso così», e apre le mani, questo scrigno vivente di ricordi preziosi. Sono perle di un mondo per certi versi preistorico (i primi stranieri, o i neri, qui si sono visti con



## Bruna Sidoli

## Figlia di mulattieri, è stata l'ultima abitante di Case Scapini

la seconda guerra mondiale), necessarie per capire come eravamo, e quindi come (forse anche perché) siamo diventati come siamo. Racconta, Bruna: «In caso di pericolo suonava la campana a martello: terremoti, epidemie, fuoco, gente persa nei boschi, magari bambini, tutto il paese sotto il campanile e si decideva cosa fare. Ai funerali c'era l'usanza di dare un tozzo di pane, si perdevano ore di lavoro, magari per fare lunghi percorsi a piedi». La cosa avviene ancora ai nostri giorni, ovviamente simbolicamente; il medioevo, qui, è finito da poco. All'improvviso, in confronto ai tempi lunghi della storia, la gente se n'è andata e ha smesso di coltivare e costruire nel rude, faticosissimo equilibrio con la montagna. Già Scapini dice molto. Qui vennero a stare genti scappate dai paesi intorno, soprattutto Trario, verso il Settecento, dopo un'epidemia di colera. Una quindicina di case fra roveri e cerri. Bruna, Monaca di Monza nelle rappresentazioni popolari dei «Promessi Sposi», si sposò nel 1989, ma il marito morì nel 1999. Il mare lo vide una volta sola, a Chiavari. Mai, invece, l'estero. «Si viveva della terra. C'era tutto e si



## L'addio

Se ne andò dal paese della sua infanzia nel 1978: da allora la natura si è rimpossessata di quel borgo

## Vita dura

«Si faceva tutto a mano. La carne si mangiava quando ci scappava l'animale morto. I trasporti li facevano i mulattieri, e poi c'erano i cacciatori. Vita sana e dura»

faceva tutto a mano. La carne si mangiava quando ci scappava l'animale morto. I trasporti li facevano i mulattieri, e poi c'erano i cacciatori. Vita sana e dura. E poi castagne, frutta, vino e pane fatto nei forni di pietra, con farina macinata nei mulini». Assistenza. E piccoli baratti. Non aveva bisogno del mondo, questo pezzo di mondo. «Eravamo tutti senza soldi, si litigava e ci si aiutava uno con l'altro. Per esempio il barbiere accettava le uova per tagliare i capelli. Si lavorava per il fabbisogno, ai miei tempi il fieno si batteva a mano, ma era già arrivata la corrente, che in tanti altri posti non c'era. In inverno si facevano dei bei firossi, lunghe chiacchierate, c'era meno lavoro». Con la natura dormivano un po' di più anche gli uomini. Non si comprava nulla da fuori? «Solo lucido, sale, zucchero, olio e candele». C'è anche una chicca: «I nonni e la mamma di Paolo Bertoli, famoso musicista della zona, sono nati qui agli Scapini». Adesso Bruna è una donna bella robusta, ma allora, a detta di tutti, era magra e bellissima. «Ma a quei tempi - confessa lei - piacevano le donne più in carne. Quelle magre sembravano malate».

Dieta quotidiana un po' per tutti: polenta e minestrone. Sempre così tranquilli Pasqua, Natale e Ferragosto. Per le malattie, cure a base di erbe, oppure alcool o acqua ossigenata, e poi «il gambo delle ciliegie, i prugnoli, la malva, il tè selvatico. Le ferite le leccava il cane». Il giorno più bello della sua vita? «Ne ho avuti pochi, forse oggi», sorride, sorniona. Le persone più care, dopo i familiari? «Giannina, Maria, Rita». Cos'è stata la sua vita agli Scapini? «Terra, cielo, lavoro». Oggi «la Bruna» resiste qualche chilometro più su, ancora più vicina al Monte Pelpi, in una delle comunità più vive della vallata, Cereseto: «E' come una grande famiglia: se ho bisogno, qualcuno c'è sempre ad aiutarmi». Prima di andarsene in pick-up da Scapini, dove da tanti anni mancava, senza farsi vedere guarda le vecchie case della sua fanciullezza, e si fa il segno della croce, toccando terra e raccogliendosi per qualche istante. Gli stessi silenziosi istanti che hanno cambiato la storia di un angolo di mondo in cui, via Bruna, fu buio per sempre. Quel giorno, il 6 dicembre 1978, lei fu l'ultimo raggio di un gigantesco tramonto. ♦

## I MESSAGGI DEI GRANDI FILOSOFI

DA VENERDÌ 7 GIUGNO IN VENDITA

ESCLUSIVAMENTE CON **GAZZETTA DI PARMA** A € 7,80\*

\* più il prezzo del quotidiano

EDITORE IN PARMA  
www.diabasis.it